

GILBERT P., *Esquisse d'une histoire de l'Égypte ancienne et de sa culture*, Collection Lebègue, Bruxelles 1949, pp. 114, tav. 12.

Come ben dice il titolo, si tratta qui di uno « schizzo » della storia e della coltura egiziana e l'autore passa velocemente in rassegna in 25 brevi capitoli le vicende dell'Egitto dalle origini alla conquista araba. Si tratta di una rapida corsa attraverso molti secoli di eventi complessi e, in parecchi casi, ancora assai oscuri, ma l'autore mirando soprattutto a dare un'idea di insieme e, come dichiara all'inizio, a « fare il punto » sullo stato attuale delle nostre conoscenze sulla storia egiziana, non si propone di chiarire e tanto meno di sviscerare le singole questioni, accontentandosi di accennarle via via, non senza l'indicazione della soluzione che gli sembra più probabile.

Appunto questa rapida e incalzante sintesi, dà in alcuni punti al lettore non del tutto profano l'impressione di una certa superficialità e di un troppo facile accomodamento di testi, fatti e testimonianze a tesi aprioristiche; si veda p. es. a pp. 71-2, p. 90 e in generale la parte che riguarda l'Egitto greco-romano e bizantino, che più delle altre risente degli inconvenienti di una sintesi eccessiva.

Pregio del libro è aver accompagnato l'esposizione dei fatti con la descrizione ed interpretazione dell'evoltersi della tradizione religiosa, letteraria ed artistica. Per quest'ultima il libro è anche corredato da 12 tavole, che rappresentano però solo una parte delle opere citate e commentate dall'autore, mancanza che in uno scritto di divulgazione si fa particolarmente sentire.

Alla fine del libro, il lettore attento può dire veramente di avere un'idea sommaria dell'ambiente e della mentalità egiziana, presentata con garbo e in forma attraente. Nel caso poi che voglia approfondire o allargare la conoscenza di qualche argomento o epoca, trova anche a p. 105 e seg. una breve bibliografia di opere generali ed estese, bibliografia alla quale si può fare l'appunto di avere trascurato quasi completamente la produzione italiana.

RITA CALDERINI

H. JUNKER, *Pyramidenzeit. Das Wesen der Altägyptischer Religion*, Benziger Verlag Einsiedeln Zürich Köln, 1949.

Uno scritto del prof. Junker, sopra la religione egiziana antica non può non essere salutato con vivo compiacimento dagli studiosi, tanto più che esso è diretto non solo agli specialisti dalla materia, ma anche al pubblico dei profani, presso i quali la conoscenza della religione egiziana appare ancora inquinata da numerosi errori e da quelle imperfezioni che dipendono da fonti scientifiche arretrate e oggi meno autorevoli.

Il titolo pare circoscriva la trattazione all'età del Regno Antico, ma, sia perchè in effetto in codesta epoca già sono in presenza gli elementi più caratteristici di tutte le forme religiose che si svilupperanno più tardi, e sia perchè l'A. non manca di fare accenno anche alla successiva evoluzione della religione stessa, il libro può servire per illustrare tutti i principali periodi della storia religiosa dell'Egitto.

Il primo capitolo (« Dio e Dei ») è inteso a precisare, quali elementi monoteistici, fossero nella religione primitiva egiziana e quali politeistici; la credenza di un grande Dio creatore e della sua potenza è chiarita dall'A. con la citazione del testo della iscrizione detta di Sciabaka.

L'A. passa poi a considerare i rapporti dell'uomo verso Dio e per ciò fare trova una documentazione quanto mai sicura nello studio dei nomi propri teofori degli individui durante il regno antico, e trova che essi sono prova di una concreta religiosità nel popolo egiziano.

Il terzo capitolo si occupa dei rapporti fra la religione e la vita e affronta anzitutto il problema circa i fondamenti dell'etica egiziana, che si appoggia sulla legge divina e sulla concezione dell'ordine divino al di qua e al di là della vita. Una buona testimonianza circa i fondamenti dell'etica contemporanea l'A. trova nelle iscrizioni funebri, che esprimono l'ideale etico, ne studia il carattere, e le sue trasformazioni. I capitoli seguenti sono riservati al giudizio dei morti, e al rapporto fra questo e la coscienza del peccato, tenuto conto anche dell'influenza della magia.

L'A. passa a studiare la vita di oltretomba: corpo ed anima, la tomba, le iscrizioni tombali, il re nell'oltretomba, il soggiorno nel mondo sotterraneo, e la vita in cielo, usi e costumi della vita d'oltretomba, il cibo e la bevanda, l'incontro coi parenti, i rapporti coi vivi, la felicità ultraterrena.

La prova del fuoco della religione del periodo del Regno Antico è dato dalle difficoltà della vita nel Medio Regno, che viene studiata nel cap. VII, facendo ricorso al « Contrasto fra lo stanco della vita e la sua anima » e agli « Insegnamenti di re Merikare ».

Conclude valorizzando la religione del Regno Antico ed afferma che già in questo periodo essa aveva assunto forme e caratteristiche che molti sono disposti a riconoscere come peculiari solo al Regno Nuovo. Il medesimo l'A. sostiene per quanto riguarda la morale e le credenze di oltretomba, giudizio dei morti compreso. Non si nasconde tuttavia le manchevolezze della religione nel Regno Antico, in confronto di quella del Nuovo: manca di adeguatezza, di organicità, e così via, e inoltre già è in rapporto con l'elemento magico.

Per l'A. la religione degli Egiziani anche nei tempi più antichi va esaminata con simpatia come una religione profonda e salda nell'animo del popolo.

Il libro con un'espressione semplice e piana bene si addice anche ad una lettura cursoria di simpatizzanti oltre che di cultori di Egittologia.

A. C.